

GABRIELLA MESSERI & ROSARIO PINTAUDI

SPIGOLATURE VI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 129 (2000) 265–273

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

SPIGOLATURE VI

1. P.Flor. I 79 (= W.Chr. 145); 86 (= M.Chr. 247); 92 (= M.Chr. 223) e i papiri del kôm Kâssûm

I tre papiri citati nel titolo sono stati trovati insieme e si riferiscono ad uno stesso gruppo familiare. Per quanto riguarda il ritrovamento si sa che essi furono trovati insieme a molti altri papiri nell'aprile del 1903 nella nicchia in fondo al corridoio di una casa semisepolta nel kôm Kâssûm ad Hermupolis Magna. In questa sede non è nostra intenzione ripercorrere le vicende del fortunato ed emozionante ritrovamento¹ ma cogliamo l'occasione per annunciare il nostro proposito di ricostruire, in un futuro prossimo, sia i momenti dello scavo archeologico in cui avvenne il ritrovamento dei papiri, sia l'insieme di quei papiri che, sicuramente, costituisce un archivio familiare.

Attualmente si è persa memoria di quanti e quali papiri facessero parte del gruppo accuratamente riposto nella nicchia.² Quei papiri che furono subito pubblicati dallo stesso Breccia nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*³ e poi ripresi da Vitelli nel vol. I dei *Papiri Fiorentini*, portano esplicita indicazione della loro provenienza archeologica (sono i P.Flor. I 79; 81; 82; 85; 86; 92; 99; 101); altri papiri, editi in seguito, non menzionano il ritrovamento ma dimostrano – dal contenuto, dalla scrittura, dalla data – di aver fatto parte dello stesso gruppo (sono i P.Flor. III 312; 353; 354; 355; 356; 361; 386-388⁴); ancora una volta è il contenuto a far ritenere possibile che altri papiri editi in tempi diversi abbiano fatto parte dello stesso gruppo (si tratta dei PSI I 30; 37; 38; 56; V 448; 470; VI 688; VII 785; 802; VIII 974; P. Laur. II 21); infine ci sono molti frammenti inediti sia all'Istituto Papirologico «Vitelli», sia alla Biblioteca Medicea Laurenziana che sicuramente appartengono al gruppo dei papiri del kôm Kâssûm, il che non sorprende poiché Breccia, nella sua relazione parla di un ritrovamento assai consistente ed invece i papiri pubblicati non sono molti.

A noi interessa particolarmente, riunendo tutti i papiri che presumibilmente facevano parte del gruppo e studiandoli, capire di chi era la casa del kôm Kâssûm e chi conservò l'archivio della famiglia. Per il momento ci limitiamo ad alcune osservazioni che nascono da riletture di passi difficili.

P.Flor. I 79 (= W.Chr. 145); BL I 456.

Riprodotta in P.Flor. I, tav. XIV e in *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998 (Papyrol. Flor. XXX), tav. CVI, n° 117.

¹ Lo scavo in questione era diretto da Ernesto Schiaparelli e condotto da Evaristo Breccia. Per le relative informazioni si veda: E. Breccia, *Scavi eseguiti a Ghîzeh e ad Asmunên. Relazione del dott. Evaristo Breccia al prof. E. Schiaparelli direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto*, Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, cl. di sc. morali, storiche e filologiche, s. V, vol. XII (1903), pp. 460-467.

² I papiri recuperati in quello scavo furono – per ordine di Schiaparelli – portati a Torino per esservi svolti e restaurati. Molti echi del ritrovamento, delle vicende torinesi, della valutazione dei papiri data da Comparetti e da Vitelli, così come del lavoro di edizione di alcuni di essi si hanno nell'epistolario Breccia-Comparetti-Vitelli (cfr. le lettere del 1903, particolarmente le lettere nn° 18-27, in *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, a c. di D. Morelli - R. Pintaudi, Napoli 1983). In assenza di un elenco preciso dei papiri trovati ancora riposti nella "nicchia", diventa difficile, fra i tanti papiri editi ed inediti provenienti 'da scavi in Ashmunên' discernere quali si trovavano nella "nicchia" e quali no, sebbene stando alla relazione di scavo di Breccia (p.465) sembri legittimo attribuire a quel gruppo ogni documento databile al regno di Domiziano e di Traiano. A questo criterio pare si sia ispirato J. Schwartz, *Les archives de Sarapion*, Le Caire 1961, p. 14.

³ Cfr. E. Breccia, *Da papiri greci dell'Egitto*, Rendiconti della Reale Acc. dei Lincei, cl. di sc. morali, storiche e filologiche, s. V, vol. XIII (1904), pp. 121- 136.

⁴ Questi lunghi registri di conti privati sono probabilmente i «λόγοι pubblici» di cui parla Breccia nella *Relazione* comparsa nei Rend. della R. Acc. dei Lincei nel 1903 (vedi sopra n. 1). Il P.Flor. III 387 è stato riedito da A. López García in *Aegyptus* 68 (1988), pp. 51 ss (= *SB XX 14078*); il P.Flor. III 388 è stato riedito anch'esso da A. López García in *An. Papyr. VIII-IX (1996-1997)*, pp. 143- 173.

Probabilmente si tratta di uno dei documenti più antichi e più importanti fra quelli riposti nella nicchia della casa del kôm Kâssûm. È la patente di grecità per tutta la famiglia! Il 26 agosto 60 d.C. Hermaios, figlio di Horion, cittadino di Hermupolis, presenta questa domanda affinché suo figlio, Eudaimon ‘il minore’, venisse iscritto fra gli efebi del settimo anno di Nerone. È probabile che fra le carte di famiglia si conservasse anche l’analoga domanda per l’iscrizione fra gli efebi di Eudaimon ‘il maggiore’ e fors’anche quella in cui, in un anno di Tiberio, era stata richiesta l’iscrizione dello stesso Hermaios.

Tornando al P.Flor. 79, in seguito al controllo effettuato per esibirlo nella mostra di papiri tenutasi nella Biblioteca Medicea Laurenziana in occasione del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, ci si è accorti di un frammento dello stesso papiro che, staccatosi, era andato ad aderire in un punto del *verso*, mimetizzandosi con esso. Di questo frammento non si era accorto Vitelli, altrimenti sarebbe stato rimesso a posto. Il nuovo frammentino è andato a colmare le lacune iniziali dei rr. 8-10 consentendo di recuperarne il testo. I rr. 8-10 si possono ora leggere:

- r. 8 τ[ο]ῦ Μητροδώ[ρ]ου ὄραν ἔχοντα τῆς
 r. 9 εἰς τοὺς ἐφή[βους] εἰσκρίσεως ἀξιῶι παρα-
 r. 10 δέξασθα[ι] τὸν [υἰὸ]ν εἰς τοὺς [τ]ὸ ζ (ἔτος) Νέρωνος

Si recupera, dunque, il nome del nonno della madre del ragazzo, viene confermata la integrazione della lacuna del r. 9 e, all’inizio del r. 10, la presenza del verbo suggerito da Wilcken (bensì non παρα[δεχθῆναι] ma παραδέξασθαι), seguito da τὸν [υἰὸ]ν e non da α[ὐτὸ]ν.

Il frammentino, che permette il recupero sul *recto* del testo dei rr. 8-10, reca tracce di scrittura sul *verso*; una volta ricollocato al suo posto la scrittura del *verso* si è andata ad accostare ad altre tracce non segnalate nell’*ed. pr.* per cui si ottiene un rigo di scrittura che costituisce l’indicazione del contenuto dell’atto presente sul *recto*, e che si legge:

[εἰ]σῆ(ρισις) Εὐ[δα]ίμ(ονος) υ[ε]ω(τέρου) Ἑρμαίου.

Qualche progresso di lettura si è fatto anche nei successivi rr. 12-15, i quali – oltre a presentare l’ampia lacuna iniziale – sono danneggiati da molte altre piccole lacune che in presenza di un testo non formulare e di una scrittura difficilissima da decifrare risultano fatali. Tuttavia crediamo di esser riusciti a leggere i nomi di alcuni dei garanti:

- r. 13 [.....ο]ν [καὶ] Ἐπιμάχου ἀμφο(τέρων) Πυθέου
 r. 14 [το]ῦ Πυθέ[ου καὶ Νι]κοστράτου [τοῦ] κ(αὶ) Κοπρέους
 r. 15 καὶ Πτολεμαίου [καὶ] Ἐπιμάχου τῶν ᾗ

P.Flor. I 86 (= M. Chr. 247); BL I 146; II.2 58; IV 30.

Parzialmente riprodotto in *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998 (Papyrol. Flor. XXX), tav. CIX, n° 120.

L’importanza di questo testo per la nostra conoscenza del diritto ipotecario è stata sottolineata con forza da Mitteis.

Dal punto di vista materiale si tratta della copia (o di una prima stesura) di una petizione il cui originale fu, presumibilmente, presentato all’ἀρχιδικαστής. Trattandosi di una copia da conservare fra le carte familiari a mo’ di promemoria (o di una prima stesura), manca del tutto l’intestazione con l’indirizzo del funzionario a cui ci si rivolgeva e manca del parimenti la conclusione; il testo della petizione non sembra, però, particolarmente abbreviato o sunteggiato: le vicende paiono narrate diffusamente con abbondanza di particolari. La petizione mette in moto una azione di recupero di crediti, portata avanti da Eudaimon (figlio maggiore di Hermaios), che è padre del debitore Eudaimon e che – per la morte di questo suo figlio Eudaimon – ne è divenuto erede per l’azione di recupero dei soldi prestati. Gran parte delle difficoltà nella comprensione del documento deriva dal fatto che non è detto, nel testo, in che rapporto stesse la misteriosa Sarapias, figlia di Hermaios, – beneficiaria dell’ipoteca sui

terreni a garanzia del debito – con Eudaimon, il creditore deceduto, e con Didyme, la debitrice. A nostro parere è possibile che fra Eudaimon e Sarapias ci fosse un rapporto di parentela: potrebbe essere stata sorella di suo padre, cioè sua zia; Eudaimon potrebbe essere stato indebitato con lei e, per questo, può aver girato a suo favore l'ipoteca sui terreni di Didyme. Un'eventualità di questo genere – cioè che Sarapias fosse sorella del padre di Eudaimon e che quest'ultimo fosse indebitato con la zia – spiegherebbe perché nella petizione il padre ed erede del creditore «domandi la μετάδοσις dell' ὑπόμνημα alla sola Didyme, e non anche alla garante [*scil.* a Sarapias]», fatto che lasciava perplesso il Vitelli. Speriamo che in futuro lo studio di tutti i documenti di famiglia, editi e inediti, permetta di chiarire l'intricata situazione.

Al momento proponiamo nuove letture ai rr. 1 e 12:

r. 1 [παρ]ᾶ Εὐδαίμονος [πρεσβυτ]έρου Ἐρμαίου [τ]ῶν ἀπὸ Ἐρμοῦ πόλ[ε]ως τῆς ὑπὲρ Μέμφιν

Come si vede dai rr. successivi, sulla sinistra mancano solo 3-4 lettere; riempiendo la lacuna con [παρ]ᾶ il r. 1 viene ad essere il primo rigo del testo della petizione; la copia, o l'abbozzo, è cominciato dall'inizio: non c'è bisogno di ritenere che il racconto iniziasse *in medias res*.

[πρεσβυτ]έρου è preferibile rispetto a [νεωτ]έρου per il calcolo dell'ampiezza della lacuna.

Ἐρμαίου, nonostante alcune lettere danneggiate la lettura è sicura; si tratta del patronimico che era logico aspettarsi in questo punto. L'autore della petizione – questo Eudaimon, figlio maggiore di Hermaios – ricorre in molti dei documenti editi sopra citati: P.Flor. III 312; 355; 386; PSI I 37; 56. L'altro figlio di Hermaios, di nome Eudaimon – cioè Eudaimon 'il minore' Εὐδαίμων νεώτερος – è attestato solo da P.Flor. I. 79 in cui si richiede il suo inserimento fra gli efebi (vedi sopra).

r. 12: καὶ τ[ὰς δ]απάνας τῶν ὑπερχρονιῶν ὑπ[ο]λόγου δεδóσθαι intendendo καὶ τὰς δαπάνας <τοῦ> τῶν ὑπερχρονιῶν ὑπ[ο]λόγου δεδóσθαι «avendo ella (cioè Sarapias, la garante) dichiarato che sarebbero state pagate sia le tasse che le spese dell'addebitamento dei tempi della mora».

Mitteis leggeva e interpretava καὶ τ[ὰς δ]απάνας τῶν ὑπερχρονιῶν ὑ[π]᾽ αὐτ[οῦ] δεδóσθαι ma in realtà non c'è vera e propria lacuna e le tracce, pur esigue si adattano alla lettura ὑπ[ο]λόγου, lettura che, a nostro parere, è supportata da P.Flor. I 92, 7 (vedi oltre). Ὑπερχρονιῶν ritorna anche al r. 21 laddove Eudaimon chiede l'intervento dello stratego affinché Didyme gli restituisca τὰ τε προκείμενα κεφάλαια πάντα καὶ τοὺς τῶν ὑπερχρονιῶν μέχρι νῦν τόκους καὶ τὰ τέλη καὶ δαπάνας ὁμοίως σὺν τόκοις; l'accentazione della parola adottata da Mitteis suppone un sostantivo neutro τὰ ὑπερχρόνια ad indicare 'i tempi eccedenti' i termini stabiliti, oppure una forma aggettivale (ὑπερχρόνιος, -ιον) concordata con un sostantivo sottinteso (ἡμερῶν, μηνῶν): questa seconda possibilità è accolta da Preisigke, *WB*, e da *LSJ*, *sub vocibus*. Noi accentiamo ὑπερχρονιῶν come intendevano sia Breccia che Vitelli (cfr. Rendiconti d. R. Acc. dei Lincei, s. V, vol. XIII, 1904, p. 124, r. 21; PSI VI 688, Introd.) intendendo la parola come gen. pl. di ὑπερχρονία, -ας ben attestata nei papiri in contesti pertinenti (cfr. P.Leipz. 120, 8; P.Oxy. III 507, 18; 1125, 8), a differenza dell'aggettivo mai attestato.

Ἐπόλογος (ὁ) va qui inteso nel significato di 'stima', 'valutazione', 'messa in conto di qualche cosa a qualcuno', 'addebitamento' (cfr. Preisigke, *WB*, s.v.). Quindi, nel passo in questione (rr. 10-12), Sarapias, nel contesto dell'atto agoranomico che rilascia al creditore Eudaimon, dichiara che sarebbero state pagate sia le tasse che le spese dell'addebitamento della mora (tasse sulle ipoteche e interessi della mora che avrebbe dovuto pagare Didyme, la debitrice oppure Sarapias per lei).

P.Flor. I 92 (= M. *Chr.* 223); *BL* II.2 59; III 56.

In questo papiro ben scritto e ben letto è rimasta una difficoltà di lettura all'inizio del r. 7. Si ricorda, senza entrare in particolari, che P.Flor. 92 è strettamente connesso con P.Flor. 86: si tratta delle stesse persone e delle stesse arure di terreno date in pegno.

La riproduzione completa si veda in P.Flor. I, tav. XV e in *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998 (Papyrol. Flor. XXX), tav. CVII, n° 118.

All'inizio del r. 7 Vitelli leggeva ἀπό το(ῦ) α(ῦτοῦ) χρό(νου) υπ() λαβοντ() con molte perplessità di ogni tipo espresse nelle note di commento ai rr. 6-7.

Mitteis cede le armi ed accoglie le proposte di lettura di Wilcken, AfP III.4 (1905), p. 538: ἀπό τ.. χρο(). Ὑπ(ἐρ ὧν ?) λαβόντ(ες) κτλ.

Il sicuro υπ() dà luogo a varie proposte: O. Eger, *Grundbuchwesen*, p. 41, n. 3: ἀπό ὑπερχρο(νίας) ὑπ(αρχούσας) sulla scorta di Wilcken, AfP III.2 (1903), p. 307: μετεπ(ιγραφείσαι) ... ὑπ(άρχουσι). E. Schönbauer, *Liegenschaftsrechtes*, p. 102: ἀπό τοῦ α(ῦτοῦ) χρό(νου) ὑπ(οθήκης). Naturalmente dietro ciascuna di queste proposte ci sono una analisi ed una reinterpretazione dei due testi (P.Flor. I 86 e 92) di cui non possiamo dar conto in questa sede.

Sulla scorta di quanto abbiamo letto in P.Flor. 86, 12 (vedi sopra) e tenendo anche conto di ciò che si dice al r. 21 dello stesso papiro, proponiamo di leggere ἀπό ὑπερχρο(νιῶν) ὑπ(ολόγου) che starebbe per un più preciso ἀπό <τοῦ τῶν> ὑπερχρο(νιῶν) ὑπ(ολόγου) «dall'addebitamento del ritardo».

Per quanto riguarda la scansione del testo, pensiamo che si debba interpungere alla fine del r. 6 dopo Ἐρμοπ(ολείτιδι) e che ἀπό ὑπερχρο(νιῶν) ὑπ(ολόγου) dia inizio alla nuova frase.

In conclusione proponiamo di leggere così i rr. 6-7: μεταπ(αράθετε) Σαραπιάδι τῆ κ(αί) Χενεμγε(ῖ) Ἐρμαίου Ἐρμοπ(ολείτιδι). Ἰ Ἀπό ὑπερχρο(νιῶν) ὑπ(ολόγου) λαβόντ(ες) τὰς καθηκ(ούσας) οἰκονομία(ς) οἰκονομ(ήσατε) ἰ ὡς καθήκ(ει) «eseguite la μεταπαράθεσις a favore di Sarapias alias Chenemge(us), figlia di Hermaios, cittadina di Hermupolis. A partire dall'addebitamento della mora, prendendo gli opportuni provvedimenti, provvedete com'è opportuno.» Parrebbe di capire che la μεταπαράθεσις – cioè la trascrizione del terreno impegnato sul foglio catastale di Sarapias – può avvenire solo dopo che sono state addebitate le spese per il ritardo rispetto al termine di scadenza del mutuo.

Il secondo nome di Sarapias non era stato letto bene; proponiamo Χενεμγε(ῖ) da un Χενεμγε(ῦς) che non è attestato; ma lo è il maschile Ψενεμγεῦς.

2. P. Gr. Pap. Soc. OW 303 riconsiderato⁵

Il papiro OW 303 appartenente alla Società Papirologica Greca è stato edito da A. Papathomas in AfP 42, 1996, 191-201, tav. XIX, fig. 31. Si tratta di un frammento di registro, per il quale l'editore ha correttamente individuato la serie di documenti paralleli nella quale inserirlo; anche la struttura del registro – di cui il papiro in questione costituisce un piccolo frammento – è stata a grandi linee intuita. Ma l'esatta natura del registro – e quindi il suo scopo – sfuggono all'editore, che è costretto ad oscillare fra l'ipotesi che si tratti di un registro di canoni d'affitto e l'ipotesi che sia un registro di tasse che sarebbe servito «zur Planung der Künftigen Finanz-und Landwirtschaftspolitik» (pp. 192-3).

Una revisione del testo sulla acclusa tavola ci consente di proporre letture diverse e, quindi, di avanzare una più precisa caratterizzazione del testo e del registro da cui proviene: si tratta, a nostro parere, di un registro in cui erano state riportate le rendite annuali degli immobili per la durata di un quinquennio.

Riportiamo il testo dell'*ed. pr.*

-
- 1 [ι]θ (ἔτους) ὑπὸ κωμογρ(αμματέως) (δραχμαὶ) ρκ [γίτο(νες) νότου κληρονό(μων) [Personenname im Genitiv βορρᾶ --- ἀπηλιώτου bzw. λιβὸς ἐκ] μὲν τοῦ πρὸς βορρᾶ [--- ἐκ δὲ τοῦ πρὸς νότον --- ἀπηλιώτου bzw. λιβὸς
- 4 ἀπελ(ευθέρου) Ἰέρακος, (Spatium) ἐξ οὔ [περιεγένοντο κατὰ τὸ ε ἕως ις (ἔτους) κατ' ἔτο(ς) [

⁵ Un ringraziamento sincero a D. Hagedorn e F. Mitthof per il contributo di discussione e dottrina prodigatoci.

ιθ (ἔτους) ἐδηλ(ώθη) ἐπικ(ρατεῖν) τῶν προ[

ϙ̄

8 α Ἄρπαήσιος Στοτ[οή]θ(ιος) μ[

Invece, stando alle nostre letture, il testo è il seguente:

1]].[θ() ὑπὸ κωμογρ(αμματέως) (δραγμαί) ρκ[

2 γίτο(νες) νότου κληρονό(μων) Τ[---, ἀπηλιώτου/λιβὸς ἐκ]

3 μὲν τοῦ πρὸς βορρᾶ Α[--- ἀπηλιώτου/λιβὸς δεῖνος]

4 ἀπελ(ευθέρου) Ἰέρακος ἐξ οὗ [

5 κατ' ἔτος ἕως ις (ἔτους) κατ' ἔτο(ς) [

6 ιθ (ἔτους) ἐδηλ(ώθη) ἐπικ(ρατεῖσθαι) τῶν προ[

7 ϙ̄

8 (πρότερον) Ἄρπαήσιος Στοτ[οή]θ(ιος) μ[ητρὸς ...

1.]].[θ(), sicuramente un participio aoristo passivo abbreviato da concordare con (δραγμαί); cfr. per es., P. Strassb. I 31, 16: αἱ μὲν ὑπὸ κωμογρ(αμματέως) σημαίνθ(εῖσαι) (δραγμαί) ρ, oppure ai rr. 12 e 17: αἱ δὲ ἐξ ἐπισκ(έψεως) ὀρισμοῦ προσορισθ(εῖσαι) (δραγμαί) κ. Nel nostro caso potrebbe essere semplicemente δηλωθ(εῖσαι), cioè, eventualmente, δηλ[ω]θ(εῖσαι). L'allineamento del r. 1 dovrebbe essere con il r. 8, poiché i rr. 2-6, riservati ai confinanti ed alla determinazione della rendita, sono rientrati alla stregua di un sottoparagrafo.
- 2.-6. Questi righe, allineati fra di loro, sono sensibilmente rientrati rispetto a ciò che precede (r. 1) e a ciò che segue (rr. 7-8), da cui sono separati per mezzo di interlinee vuote; costituiscono dunque una specie di sottoparagrafo o sottosezione, riservato alla indicazione dei confinanti e della rendita fiscale dell'immobile specificato nel paragrafo principale di cui rimane solo l'ultimo rigo (r.1).
3. Α[---, nome proprio di persona al genitivo.
4. ἐξ οὗ [ne deduciamo che si tratta di una parte (μέρος) di un immobile (edificio o terreno) oppure di un intero immobile (per es. uno ψιλὸς τόπος) maschile singolare.
5. Questo rigo era stato letto dall'editore κατὰ τὸς ἕως ις (ἔτους) κατ' ἔτο(ς) [«vom 6. Jahr bis zum 16. Jahr jährlich ---» e questa lettura ha condizionato l'interpretazione del documento inducendo a prendere in considerazione un periodo di quattordici anni (dall'anno sesto al diciannovesimo citato ai rr. 1 e 6) per i quali si sarebbero pagate complessive 120 dracme (p. 195). In effetti, proprio l'aver creduto di individuare un periodo quattordicennale, ha impedito all'editore di supporre che anche alla base di questa registrazione ci fosse un quinquennio fiscale come accade in quasi tutti i paralleli da lui citati a p. 192.
Dal punto di vista paleografico κατὰ τὸς non convince perché la lettera che si trova fra i due tau è più somigliante ad un ε; mentre la lettera che segue το a nostro avviso è un sigma e non uno stigma (d'altra parte lo stesso editore porta a confronto di questo suo stigma il sigma di Ἰέρακος del r. 4). Quindi proponiamo κατ' ἔτος, proprio quella lettura che l'editore aveva escluso, ma non su basi paleografiche, bensì in ragione di considerazioni stilistiche («müßte man ... eine gewisse Asymmetrie annehmen» p. 198, n. 42). In effetti la asimmetria risultante dalla lettura κατ' ἔτος che, in questo caso, viene ripetuto due volte nello stesso rigo, costituisce un problema, ma dobbiamo considerare che: 1) sulla destra manca più della metà del testo originario; quindi diventa difficile ricostruire la forma precisa del dettato originario, anche quando si può essere certi della sostanza del discorso; 2) ricercare ad ogni costo la simmetria in testi di questo tipo può essere fuorviante, dato il carattere brachilogico e fortemente compendiario che, di solito, queste registrazioni hanno; 3) non possiamo mai escludere una disattenzione (errore, ripetizione) da parte dello scriba. Perciò riteniamo si debba accettare la presenza di κατ' ἔτος all'inizio di r. 5, anche se è da considerarsi non tanto errato quanto superfluo dato il ricorrere del successivo κατ' ἔτος che, invece, sembra trovarsi al punto giusto nella frase (per la posizione di κατ' ἔτος dopo la cifra dell'anno, cfr. P. Marmarica, P. Pher., P. Ross. Georg. II 28).
Eliminata la presenza di un 'anno sesto', possiamo lavorare sull'ipotesi che anche in questo registro – come in molti altri – la base della registrazione fosse un quinquennio; un quinquennio il cui ultimo anno potrebbe essere l'anno

diciannovesimo che compare al r. 6 là dove termina la registrazione delle entrate annuali. Se è così, il quinquennio comprenderebbe gli anni 15°, 16°, 17°, 18°, 19° con ogni probabilità del regno di Settimio Severo, Caracalla e Geta (= 206/7 - 210/11), come giustamente ritiene l'editore basandosi sulla paleografia.

6. ιθ (ἔτους), la presenza di un anno 16° al r. 5 rende plausibile l'ipotesi che questo anno 19° sia collegato all'anno 16° in una successione ordinata e che, quindi, possa essere l'ultimo anno di un quinquennio (vedi sopra r. 5 e nota).

- εδηλ() επικ(), dal punto di vista paleografico osserviamo che queste due parole abbreviate sono state scritte in modo più serrato e con lettere di modulo minore rispetto a ciò che precede e a ciò che segue; crediamo che lo scriba avesse lasciato uno spazio fra ιθ (ἔτους) e των προ[che ha riempito in un secondo tempo essendo costretto ad abbreviare le parole e, forse, la frase. La soluzione ἐδηλ(ώθη) è sicura. επικ() può essere risolto in ἐπικ(ρατεῖν) oppure in ἐπικ(ρατεῖσθαι): si vedano i passi paralleli riportati dall'editore nella tabella a p. 199. Preferiamo pensare ad ἐπικ(ρατεῖσθαι) perché riteniamo possibile che il successivo των προ[possa essere inteso come των προ[τελουμένων. Invero ἐπικ(ρατεῖσθαι) richiederebbe di essere seguito da un complemento d'agente (ὑπό + gen.) ma possiamo pensare che sia stato omesso per mancanza di spazio (vedi sopra la nostra convinzione che le parole εδηλ() επικ() siano state scritte in un secondo momento dopo un controllo effettuato su altri documenti per accertare la situazione dell'immobile nell'anno 19°) o perché non strettamente necessario. Per quanto riguarda il significato sembrerebbe doversi dedurre che, se l'immobile «fu dichiarato occupato» nell'anno 19°, precedentemente non era occupato e nessuno vi esercitava il diritto di possesso prima del 19° anno.

Per l'uso di ἐπικρατέω ad indicare i possessori di terreni pubblici, si veda P. Tebt. II 343, *passim*.

- τῶν προ[, la possibilità che si tratti del genitivo dipendente da un ἐπικ(ρατεῖν) transitivo attivo – per es. τῶν προ[κειμένων – parrebbe esclusa dal singolare ἐξ οὗ del r. 4. Preferiamo credere che ci fosse scritto τῶν προτελ(ουμένων) per indicare che nel 19° anno l'immobile ha reso, in dracme, quanto aveva reso precedentemente. A sostegno di questa ipotesi invociamo i molti passi in cui l'espressione ricorre in P. Pher. ad indicare che nell'ultimo anno del quinquennio, dopo un anno di mancata rendita, l'immobile ha reso quanto aveva reso negli anni precedenti. Se l'ipotesi che ci fosse scritto τῶν προτελ(ουμένων) è giusta ed il confronto con il P.Pher. è valido, dobbiamo pensare che anche nel nostro caso, prima del 19° anno ci sia stata una interruzione (almeno di un anno) nell'entrata derivante dall'immobile in oggetto. La mancata rendita può essersi verificata nell'anno 18° per ἀβροχία o qualche altra causa del genere che ha vanificato la rendita.

Col r. 6 termina il paragrafo relativo all'immobile di cui ci siamo finora occupati; sulla base di quanto argomentato proponiamo la versione – necessariamente ipotetica ed esemplificativa per il testo caduto in lacuna – che riteniamo più vicina all'originale:

- 1 [.]θ() ὑπὸ κωμογρ(αμματέως) (δραχμαὶ) ρκ[
 2 γίτο(νεσ) νότου κληρονό(μων) Τ[--- , ἀπηλιώτου/λιβὸς ἐκ]
 3 μὲν τοῦ πρὸς βορρᾶ Α[---- ἀπηλιώτου/λιβὸς δεῖνος]
 4 ἀπελ(ευθέρου) Ἰέρακος ἐξ οὗ [περιγ(ίνονται) ιε (ἔτους)]
 5 {κατ' ἔτος} ἕως ις (ἔτους) κατ' ἔτος [(δραχμαὶ) χ, ιζ (ἔτους) (δραχμαὶ) γ, ιη μη(δὲν) περιγ(ίνεται) διὰ τὸ
 εἶναι ἐν ἀβρόχ(ω)]
 6 ιθ (ἔτους) ἐδηλ(ώθη) επικ(ρατεῖσθαι) τῶν προ[τελ(ουμένων) (δραχμῶν) γ]

«...(rr. 4-6) dalla quale (parte di immobile) [derivano dall'anno XV] {annualmente} fino all'anno XVI annualmente [dracme x, nell'anno XVII dracme γ, nell'anno XVIII non c'è stata rendita perché non è stato inondato], nell'anno XIX fu dichiarato che l'immobile era posseduto alla rendita pagata in precedenza».

7. Il numero 93 che costituisce questo rigo indicherebbe secondo l'editore una delle suddivisioni maggiori all'interno del registro: si tratterebbe della sezione 93, il cui paragrafo n° 1 inizierebbe con il r. 8 (cfr. p. 193). In realtà una prassi del genere è assolutamente senza paralleli pur essendo numerosi i registri dello stesso tipo pervenuti. Crediamo che il n° 93 sia il numero della σφραγίς, cioè della particella catastale, all'interno della quale si trovava l'immobile (cfr. P.Tebt. II 343, 7 *et passim* e BL VI 198). Se abbiamo a che fare – come crediamo – con la particella catastale 93 di un villaggio, gli immobili saranno terreni.
8. Intendiamo l'*alpha* soprallineato, premesso ad un nome proprio al genitivo, come simbolo per (πρότερον) e rinviando alle molte occorrenze in P. Pher. L'immobile registrato nei rr. 8 e ss. era appartenuto un tempo ad Harpaesis, figlio di Stotoethis, ed ora, con ogni probabilità era di proprietà dello Stato cui era pervenuto per confisca in seguito ad insolvenza fiscale. Di solito questa è la situazione più ricorrente (cfr., per es. P.Pher. 43-47, 92-97).

3. P.Hamb. IV 274; 275 e le attestazioni della proprietà di Claudia Vestina e Giulia Amazia

Al r. 184 del P.Prag. III 206 B – un registro di terreni confiscati del 244 o 245 d.C. di prossima pubblicazione – sono registrati terreni che avevano fatto parte della proprietà di Claudia Vestina e Giulia Amazia: (πρότερον) Κλαυδίας Ουεστίνης καὶ Ἰουλίας Ἀματίας.

La ricerca prosopografica effettuata per identificare queste due signore ha fruttato un numero insospettato di attestazioni che elenchiamo in ordine cronologico e secondo il testo fornito dai rispettivi editori:

1. 198 *ex.* - P.Hamb. IV 274, 4-5: / Κλαυδία Ουεστίνα κα[ι] Κ[λ]αυδία | Ἀματία
2. 198 *ex.* - P.Hamb. IV 274, 11-12: / Κλαυδία Ουεστίνα καὶ Κλαυδί(α) | Ἀματία
3. 198 *ex.* - P.Hamb. IV 274, 39: / Κλαυδία Ουεστίνα
4. 198 *ex.* - P.Hamb. IV 275, 4-5: Κλαυδία Ουεττία καὶ Κλα[υδία] | Ἀματία
5. 227/28? - BGU II 475, 1-2: Συνήχθη ἐκ διαμισθωτικοῦ [πρό]τερον ...α[.] | Ἀματίας, νυνεὶ δὲ τοῦ ἱε[ρωτάτο]υ ταμε[ί]ου ζ (ἔτους)
6. 24.7.230 - P.Mich. inv. 3239 (ed. in ZPE 109, 1995, p. 105, n° 17), 5: ἰδι[ώτ]ης δι(ὰ) Ἰουλίας Ἀλυπίας
7. 244-245 - P.Prag. III 206 B, 183-185: [κ]αὶ ἀπὸ προσγινομ(ένων) τῷ β (ἔτει) καὶ ἐπ' ὀνόμ(ατος) Ἀρσινόου Εὐβίου τοῦ κρατίστου | διαδεξαμένου περὶ τ(ήν) κώμ(ην) (πρότερον) Κλαυδίας Ουεστίνης καὶ Ἰουλίας | Ἀματίας περὶ τ(ήν) κώμ(ην) (ἄρουραι) κλ η ις

Passiamo in rassegna i papiri sopra elencati che si chiariscono a vicenda.

I **P.Hamb. 274 e 275**, tavv. XXXIII - XXXIV (nn° 1-4) sono due elenchi di pagamenti di tasse per la Corona (στεφανικά) effettuati da abitanti di Teadelfia (o da persone che a Teadelfia avevano proprietà). I due papiri non sono datati con precisione ma sono relativi ai pagamenti per un anno sesto e per gli inizi di un anno settimo. L'ipotesi che questo anno sesto sia il 197/98 e che, quindi, gli elenchi siano stati redatti alla fine del 198 poggia su valide fondamenta, non ultimo il fatto che di almeno tre contribuenti si hanno notizie certe da altre fonti (cfr. P.Hamb. 274 - 275, Introd.).

Per quanto riguarda le nostre due donne coproprietarie – sicuramente legate da un vincolo di parentela che non troviamo mai esplicitato – ne deduciamo che:

- 1) entrambe portano il nome Claudia;
- 2) per tre volte (P.Hamb. 274, 4-5; 11-12; 275, 4-5) sono citate entrambe, mentre in un caso (P.Hamb. 274, 39) viene citata solo la prima proprietaria (ma quest'ultima si può considerare una citazione abbreviata, senz'altra conseguenza);
- 3) alla fine del 198 esse risultano proprietarie delle loro terre.

La questione del nome si può chiarire immediatamente. Dalle ricorrenze **6** e **7** è lecito ritenere che la seconda proprietaria si chiamasse Giulia Amazia e non Claudia Amazia. In effetti in P.Hamb. 275, 4-5 è più rispondente alle tracce leggere Κλαυδία Ουεττία καὶ Ἰουλ[ία] | Ἀματία che non Κλα[υδία] | Ἀματία.

Se è così, in P.Hamb. 274 dove le due donne sono citate due volte può essersi verificato un errore di 'attrazione', che si è poi ripetuto meccanicamente (anche alla seconda donna è stato attribuito per disattenzione il nome Claudia della prima donna). Errori di questo genere sono del tutto plausibili.

Marginalmente segnaliamo che P.Hamb. 274, 11-12 dev'essere così trascritto: / Κλαυδία Ουεστίνα καὶ Κλαυδία Ἀματία.

BGU II 475⁶ (n° 5). La presenza della proprietà che un tempo era stata di Giulia Amazia, permette di fare ulteriore luce su questo interessante papiro oggetto degli sforzi interpretativi di Wilcken,⁷ Lewis,⁸ Youtie.⁹

Nell'intestazione dei rr. 1-2 – nonostante non si abbia ancora avuto la possibilità di vedere la fotografia – proponiamo di leggere: Συνήχθη ἐκ διαμισθωτικῶ [πρό]τερον Ἰουλί[α]ς Ἰ' Ἀματίας, νυνὲ δὲ τοῦ ἱε[ρωτάτο]υ ταμε[ί]ου ζ (ἔτους). Come si vede, a questa data, la proprietà non è più di Giulia Amazia, ma le è stata confiscata ed appartiene al fisco. Ma qual'è questa data? Il papiro non è databile con sicurezza poiché è relativo ad un anno settimo senza ulteriore precisazione.¹⁰ Grazie ai papiri di Amburgo appena trattati, possiamo escludere che l'anno settimo fosse il 198/99 poiché allora la proprietà apparteneva ancora alle due donne; le ulteriori possibilità sono il 227/28 oppure anni più tardi (243/44; 249/50; ...).

Il **P.Mich. inv. 3239** (n° 6), ricevuta di pagamento del φόρος βαλανείου proveniente da Teadelfia, è stato una fortunata scoperta per la nostra ricerca. Esso è datato con sicurezza al 30 Epeiph dell'anno nono di Severo Alessandro (24.7.230 d.C.). Il suo r. 5 si deve leggere: ἰδι[ώτη]ς οὐ(σίας) (πρότερον) Ἰουλίας Ἀματίας φόρου Ι. Se ne deduce che nel 230 la proprietà era già stata confiscata.

Il passo del **P.Prag. III 206 B** (n° 7) ci dà l'anno della confisca della proprietà di Claudia Vestina e Giulia Amazia; traduciamo: «e dai beni annessi nel secondo anno e (registrati) a nome di Arsinoos, figlio di Eubios, l'egregio predecessore nell'amministrazione dei terreni registrati nel περὶ τὴν κόμη,ν, già facenti parte della proprietà di Claudia Vestina e di Giulia Amazia, nei dintorni del villaggio, arure 20 1/2 1/8 1/16 ... ». Noi intendiamo che in un 2° anno di regno – che potrebbe essere quello di Eliogabalo (218/19) o di Severo Alessandro (222/23) – sono stati aggiunti ai beni dello Stato 20 1/2 1/8 1/16 arure di terreni già appartenenti a Claudia Vestina e Giulia Amazia e situati nel territorio del villaggio (περὶ τὴν κόμη,ν) di Evemeria. Nel paragrafo si specifica inoltre che tale aggiunta fu fatta ἐπ' ὀνόμ(ατος) Ἀρσινόου Εὐβίου τοῦ κρατίστου ἢ διαδεξαμένου cioè *a vantaggio del comparto finanziario diretto dall'egregio predecessore Arsinoos, figlio di Eubios* che non ci è altrimenti noto. Il fatto che sia qualificato di κράτιστος ci indurrebbe a ritenere che si trattasse del dieceta o dell'idiologo; potrebbe trattarsi anche di un *procurator* (come il *procurator usiacus*) ma in questo caso avremmo dovuto avere διαδεξαμένου ἐπιτρόπου e ci sembra strano che lo scriba abbia ommesso ἐπιτρόπου. Se Arsinoos, figlio di Eubios, fosse stato noto da altri papiri, avremmo forse anche compreso come si debba intendere l'espressione διαδεξαμένου περὶ τ(ὴν) κόμ(ην) del registro praghese. Cioè: <τὰ> περὶ τ(ὴν) κόμ(ην) è l'accusativo dipendente da διαδεξαμένου e che ci si aspetterebbe che fosse espresso (cfr., per es., P.Oxy. XXXIII 2671, 3; XLVII 3347, 5)? Si deve dunque intendere «l'egregio predecessore nell'amministrazione dei terreni registrati nella categoria 'περὶ τὴν κόμη,ν'»? A favore di una simile interpretazione depone il fatto che le attestazioni papirologiche dell'espressione περὶ τὴν κόμη,ν e, soprattutto, il modo in cui essa è usata in P.Prag. III 206 B, dimostrano che tale espressione non è solo una indicazione topografica, bensì individua una categoria catastale e fiscale (nel περὶ τὴν κόμη,ν ci

⁶ Dalla stessa mano sono scritti anche i BGU II 476 e 477, piccoli frammenti di contabilità fiscale, che però, per quanto riguarda il contenuto, non presentano connessioni evidenti col 475.

⁷ A U. Wilcken – editore del papiro nel vol II delle BGU – si devono le prime notizie e la prima valutazione dell'importanza del testo: cfr. *Beitrag zur Kenntnis der roemischen Bodenverwaltung Aegyptens*, in *Études archéologiques, linguistiques et historiques, dédiées à Mr. le Dr. C. Leemans*, Leide, 1885, pp. 67-68.

⁸ Cfr. N. Lewis, *Cl. Philol.* XXXIII (1938), pp. 98 ss.

⁹ Cfr. *Scriptiunculae*, II, Amsterdam 1973, pp. 727-731.

¹⁰ La datazione di Wilcken è al sec. II. La datazione al 166 proposta da Bonneau, *Le Fisc et le Nil*, p. 249 non è motivata ed ora i P. Hamb. IV 274 e 275 dimostrano che è impossibile.

sono di norma δημόσια ἐδάφη, βασιλική γῆ, κληροὶ κατοικηκοί, δρυμοί, νομαί, γῆ ὑπόλογος), che, quindi, può aver avuto una sua amministrazione speciale.

D'altra parte è anche possibile che, nel paragrafo del nostro registro, l'espressione *περὶ τὴν κόμην* ricorrente decine e decine di volte e presente anche subito dopo (al r. 184) sia trasmigrata per errore visivo dopo *διαδεξαμένου* e che quindi essa vada espunta –{*περὶ τὴν κόμην*} – e che l'accusativo dipendente da *διαδεξαμένου* sia stato omissso perché superfluo per i 'lettori' del registro.

Di fronte a queste difficoltà interpretative bisogna sempre tener presente che il registro praghese è stato scritto agli inizi del regno dei Filippi, in anni, cioè di avvio di consistenti riforme amministrative: è possibile che esso per primo documenti nuove realtà nel campo della amministrazione e dell'organizzazione del prelievo fiscale.

Napoli, Università degli Studi «Federico II»
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Gabriella Messeri
Rosario Pintaudi